

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

ANNUNZI

ROMA E PROVINCE.	Un anno sc. 4	Sei mesi sc. 2	Tre mesi sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60	fr. 12 c. 30	fr. 6 c. 15

PROVINCIE, dai principali libraj.
 REGNO SARDO (Turino, da Gianini e Fiore
 Genova, da Giov. Grandona
 TOSCANA, da Vicusseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger
 Marseille, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canabière, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania - Tubinga, da Franz Fues.
 Lipsia, presso Tauchnitz
 Francoforte alla Libreria di Andrea
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
 Carte, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile — Né Guelfi né Ghibellini — Considerazioni Economiche — Progetto di uno Stabilimento Ottomajatico — Discorso del signor Principe Corsini a Sua Santità e risposta di S. S. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie* — Roma, Albano, Civitavecchia, Rieti, Fano, Ancona — *Bullettino degli Stati Italiani* — Regno delle Due-Sicilie.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

NE' GUELFI NE' Ghibellini

Né Guelfi né Ghibellini. Noi non siamo e non vogliamo essere nel secolo decimonono né Guelfi né Ghibellini. Avvi oltremonti chi ha voluto insinuare che il movimento presente dell'Italia è un movimento guelfo. Bisogna diffidare di queste archeologie politiche; esse hanno quasi sempre sotto qualche malizia, se non fosse altro, esse contribuiscono all'indeterminato e all'ondeggiante delle idee. Se vi sono dei Guelfi, credete voi che qualcuno non vorrà assumere il nome di Ghibellino? Credete voi che qualcuno non vorrà coprire l'assoluta mancanza di principii con questo vecchio mantello? No noi non siamo guelfi, e se abbiamo avversarii, noi non vogliamo chiamarli ghibellini.

La questione politica è sempre per ogni nazione, in ogni tempo, con qualunque forma di reggimento, la questione la più vitale, la più necessaria a trattarsi. La questione politica è la questione di quel che una nazione deve e può essere. Che cosa deve, che cosa può esser l'Italia? Il sommo Pontefice sovrano temporale d'una parte d'Italia, sovrano temporale dell'eterna città, il re di Sardegna, il granduca della Toscana hanno già risposto a questa questione comprendendo l'alto ufficio loro commesso; la stampa, quest'organo della pubblica opinione ha già risposto a questa questione, ed ha risposto con unanimità; noi non teniamo conto di alcune lievi differenze in alcune questioni accessorie, noi guardiamo al fondo e vi troviamo un accordo mirabile.

La questione politica dell'Italia non muove da principii rivoluzionarii, non è incompatibile coi governi esistenti. Noi non vogliamo e l'opinione dell'immensa maggioranza degli Italiani non vuole, che il progresso moderato e legittimo, che il governo della ragione e della legalità, che la sanzione dei nuovi bisogni, dei nuovi fatti sociali, che la civiltà ha prodotti e che non si possono negare se non chiudendo gli occhi alla luce; noi vogliamo gli ordini e i provvedimenti che assicurano il ben essere intellettuale, materiale, economico d'una nazione, noi vogliamo che si effettui quella forma sociale che la mano d'Iddio, e le fatiche de' nostri antenati ci han fatto propria e spontanea. Noi non vogliamo essere dammeno de' nostri antenati, dammeno de' nostri contemporanei, non vogliamo lasciare ai nostri figliuoli meno di quel che altri lascerà ai suoi. Noi vogliamo, mediante l'accordo dei nostri Principi, che tornino in Italia a prosperare l'Industria e il Commercio, che fioriscano le relazioni e la cooperazione delle sue provincie, che l'Italia che fu già temuta, sia almeno ora rispettata e onorata, che il popolo Italiano non sia come il popolo che già fu, una gente di cui non rimane sulla terra che la memoria. L'Italia vuole aver parte al movimento progressivo della civiltà europea: anche ad essa Iddio ha dato la sua parte d'aria e di sole, di sentimenti e d'idee: l'Italia vuole

aver parte a quella crociata di civiltà, a cui sono instintivamente sospinte tutte le genti cristiane e che traformerà tutta la terra.

Ecco i nostri principii, ecco le nostre speranze, ecco la intima parola del nostro cuore. Noi abbiamoalzata questa bandiera e la terremo alta. Noi confidiamo che non vi sia un principio che si possa opporre ai nostri principii, non una bandiera, che si osi levare contro la nostra bandiera. Lasciamo i Guelfi e i Ghibellini al medio-evo; non ricerchiamo nelle ceneri del passato la favilla vitale del presente. Onoriamo la memoria de' nostri padri, e di quei che furono Guelfi e di quei che parteggiarono pel Ghibellinismo. Essi combatterono virilmente e lungamente per una contesa di principii. Ciò gli assolve innanzi alla storia, non ostante il sangue e le lagrime, ciò gli assolve non ostante le sventure e l'umiliazione politica de' loro figliuoli.

Ma queste sventure inenarrabili, questa umiliazione politica che batte ancora nel nostro petto, ci hanno data un adesione costante tra noi, ci hanno impresso un carattere indelebile di unità morale. Noi non siamo uomini da lasciarsi aggirare, noi non vogliamo andare al di là del possibile, né rimanere al di qua del necessario: noi sappiamo dove vogliamo pervenire, e quando fosse possibile che noi noi sapessimo, quando fosse possibile che il nostro cuore si rimanesse muto, che la nostra intelligenza fosse cieca, tutti gli uomini di buona fede in Europa ci avvertirebbero della nostra destinazione, ci ricorderebbero i nostri bisogni. Perché ancora una volta non si può opporre un principio grave e ragionevole ai nostri principii, non si può opporre un'altra teoria, non ci si può dar niente che valga la centesima parte di quel che a noi si appartiene per dritto.

Noi non siamo pertanto né Guelfi né Ghibellini. Gli eruditi Alemanni che ci han chiamati Guelfi, perdano il tempo a comporre siffatti parallelismi fra noi e i nostri antenati. Mai non si spende peggio l'erudizione del passato che a farne degli occhiali falsi pel presente. Vorrebbero eglino i Tedeschi che i giureconsulti Italiani decidessero come già fecero a Roncaglia le questioni del lor dritto politico? I nomi di Arminio e degli Svevi sono bei nomi, ma diventano una falsa moneta quando si vogliono spendere per le necessità d'oggi. Bisogna non pertanto rallegrarsi, non si è trovato per opporre al nostro movimento politico altra armata che un armata di antiquarii del Nord. Essi soli si fanno innanzi a battagliaire colle lance e lo scudo, e in nome di Barbarossa ci annunziano che noi siamo Guelfi. Povera gente! non si accorgono che corrono pericolo di provocar l'allegria meridionale.

Tutte le nazioni si devono dar la mano, il bene dell'una è di tutte le altre. Noi ci siamo felicitati e ci felicitiamo sempre quando leggiamo una nazione così forte e potente com'è la Germania progredir nelle vie del bene, nelle vie del progresso, dell'unità, noi crediamo che la nazione tedesca debba essere per le genti del Nord quel che l'Italia per le nazioni che circondano il Mediterraneo — la nazione iniziatrice per eccellenza — Noi non invidiamo alla Germania il suo grado, la Germania non invidii all'Italia il suo movimento preciso e regolare.

Checcò dicano però o pensino di noi gli stranieri, sia sempre saldo nella mente degli Italiani il santo principio dell'ordine e del progresso; sia nella mente sempre vivo il sentimento così caramente comprato dell'unità morale; sia sempre costante la gratitudine pei roganti che han saputo comprendere i nostri bisogni, e han saputo affidarsi alla nostra lealtà, sotto la guida illuminata e sapiente di Pio IX, di Leopoldo e di Carlo Alberto noi perverremo dove dobbiamo pervenire. Che cosa aveva l'Italia prima delle rifor-

me de'suoi Principi? NIENTE. Che cosa spera ora l'Italia? TUTTO. Quando non si aveva niente, quando si spera tutto, quando si confida nella rettitudine dei Principi e nella rettitudine della causa, come si può parlare di partiti politici? di divisione di principii? di Guelfi e di Ghibellini? Dove gl'Italiani potranno essere di diverso parere, dove sarà forse bene che lo siano onde nasca dalla discussione la luce, sarà nelle quistioni secondarie, ma nella quistione politica, in questa quistione di essere o non essere, tutti tutti sono d'accordo, non pure i popoli e le classi ma gl'individui, dall'Alpi a Scilla, dall'un mare all'altro, e questa quistione si presenta a tutti con quella lucida semplicità che non ammette discussione di sorta.

I. P.

CONSIDERAZIONI ECONOMICHE

Se tutte provvidissime furono le concessioni, colle quali il nostro amatissimo Padre, e Sovrano ci diè fondata lusinga di un viver novello, quella colla quale chiamò a suoi coadjutori e consiglieri individui scelti fra' migliori nostri fratelli, fu alcorto il più indubitato ed efficace contrassegno della Sua forma volontà di renderci felici. Giova quindi sperare, che il nuovo rispettabile Consesso conosca, e disponga quanto deve ordinamente praticarsi per aderire ai desiderj di tanto Principe, per compiere i voti de' Sudditi, per richiamare su questi la pubblica prosperità. Ciò nulla meno non potrà che riuscir proficuo che s'invitino tutti i dotti filantropi; 1. A voler andar indicando i principali disordini, che gravano lo Stato nostro, suggerendo que' rimedj che anch'essi stimeranno opportuni ad eliminarli; 2. A volersi occupare precipuamente colle loro dottrine di trar d'inganno non solamente il volgo, ma eziandio la numerosa schiera delle colte persone, che in materia economico-politica specialmente sono imbevute delle più erronee opinioni, mercè le quali vien fatto un continuo ostacolo ai benefici influssi del progrediente attuale incivilimento.

Non sia pertanto discaro, che io medesimo nella mia insufficienza accingendomi pel primo a sì rilevante impresa, onde non essere scoraggiato da chi verrà in seguito assai più dottamente a fare altrettanto, venga a indicare alcuni di questi disordini, e quello in prima, dal quale a mio avviso tutta la catena dei rimanenti si diparte, e a sradicar il quale sembrami debbano rivolgersi i primi pensieri, le prime cure, onde venga addotato anche preliminarmente ad ogni altra misura un qualche temperamento. A tale oggetto presentai non ha guari alcune riflessioni in proposito alla Superiorità allorchè fu emanata dalla Segreteria di stato la Circolare del 2 maggio p.p. N. 12966. Sez. 2.

Il male precipuo, che da lunga pezza, e tutt'ora affligge lo Stato Pontificio, consiste quasi totalmente nel finanziario, ossia economico. E prescindendo dal deperimento, e mal versamento inteso di molta parte degli incassi, l'inconveniente gravissimo e più pernicioso si verifica nell'incaglio del commercio e delle industrie, conseguenza della niuna circolazione del denaro. Questo poi riconosce la sua origine unicamente nella *malafede*, che le attuali Disposizioni Legislative vincolanti, ed i vigenti metodi di processura direttamente e indirettamente favoriscono, e proteggono, anche indipendentemente dalla organizzazione dei Tribunali.

I rimedj che additai nell'indicata memoria, ed in altre posteriori, come idonei a porre un argine immediato a

tanto disordine, principalmente consistono; 1. Nell'abolizione di tutte le richieste inutili formalità, cautele, e vincoli nelle contrattazioni; vincoli direttamente opposti al diritto della libertà commerciale; 2. Nel permettere che si stipulino quelle condizioni, che da contraenti *sui juris* si crederanno equie, e convenienti; 3. Nell'assicurare ai sovventori del denaro, merci, generi tutta la protezione, assistenza, e garanzia del Governo per l'epoca della fissata restituzione, e pagamento del corrispettivo, comunicando in proposito a tutti i Giudici e Tribuuali gli opportuni analoghi ordini sotto la più rigorosa sanzione di Legge; 4. Nel dichiarare tutti i crediti alle rispettive scadenze (dietro la richiesta fattane dal creditore) fruttiferi al saggio o convenuto dalle parti, o plateale; 5. Nel richiamare in uso le obbligazioni dette camerale, e nell'accordare l'uso delle Cambiali a tutti indistintamente anche i non commercianti; 6. Nel procurare (e questa era una delle principali avvertenze) il più sollecito perfezionamento del Sistema Ipotecario, onde con questo, e cogli altri sopra indicati mezzi rianimare il Credito privato, e col privato anche il pubblico, mettendo i bisognosi, o chiedenti in grado di poter presentare ai sovventori una delle tre garanzie: personale, reale, o mista, con cui assicurarli, ed avvertirli a prestarsi alle loro richieste; 7. Nel raccomandare ad un apposito dicastero la più esatta vigilanza sui Tribunali stessi, onde ottenere l'osservanza delle suddette prescrizioni; 8. Nel dare eccitamenti alla fondazione, anche nelle Provincie, di Monti di Pietà, Banchi, e Casse, che accettino depositi, e diano denaro a chi presti sufficienti sicurezze; e di Società di Assicurazioni di ogni sorta, ed altri simili beneficj. I quali ultimi provvedimenti, oltre all'essere di un eccitamento ad ogni classe di persone ad affidare a richieditori il proprio denaro, i propri capitali, nella certezza di essere garantite dalle Leggi, sarebbero altresì di un eccitamento alla probità, primo garante della sicurezza personale, e di una remora alla malafede. La mancanza viceversa di Leggi dirette a favorire i sovventori l'hanno elevata ad un grado capace di portare con se quasi tutta la catena di mali che affliggono lo Stato. Vediamone nel presente articolo le ragioni. Vedremo, quando che sia, come le indicate misure siano applicabili e necessario alla nostra situazione.

Egli è indubitato, che i prezzi delle cose tutte esistenti nel commercio, e così i prezzi dell'uso delle medesimo vengano assegnati dal concorso dell'opinione de' contraenti, come ne avverte anche la famosa Legge *pretia rerum*, sebbene da alcuni stranamente interpretata; e questa opinione ne determina il quantitativo in una ragione composta: diretta della quantità della cosa espressa dal numero di coloro, che la offrono, ed inversa del bisogno di quella espresso dal numero di coloro, che ne fan la richiesta. Questa massima, e principio bellamente viene additato dall'immortal Valeriani, in quella sua semplicissima formola algebrica $P = \frac{1}{2}$ prezzo uguale all'inchiesta divisa per l'offerta; la cui verità o precisione provò con tanta evidenza nelle sue Opere, e specialmente nell'aureo suo libro intitolato appunto « *Del prezzo delle cose tutte mercantili* » col quale sembra avere adempiuto il desiderio, e sciolto il problema del gran Verri, che al § IV. della sua Economia Politica in principio lasciò scritto: « Conosciuti che « siano bene gli elementi che formano il prezzo delle cose, si sarà conosciuto il principio motore del commercio, e si sarà preso il tronco di questo grand'albero, del quale per avventura si sono fissati gli occhi troppo sui rami ». Avverte difatti il suddetto Autore, che richiamandoli all'indicato principio, possono spiegarsi pressochè tutti i problemi e fenomeni commerciali, che sebbene abbiano le loro fasi certe ed imprevedibili, come le lunari, importa assai più che un buon Economista conosca le commerciali, di quel che un Astronomo le lunari, giacchè le prime possono regularsi, e le seconde non mai: aureo libro, dissi, del quale se per avventura avesse piena cognizione un probo pubblico Amministratore, beati ed invidiabili lo chiamerei gli amministratori.

Dal sopraddetto risulta pertanto, che maggiore, o minore sarà il prezzo di tutte le cose, e così il prezzo dell'uso delle medesimo a seconda che maggiore, o minore sarà il numero degli offerenti da una, e de' richieditori dall'altra. Ma il numero degli offerenti, supposta anche uguale la quantità della cosa, potrà essere o maggiore, o minore a seconda dell'utilità, che gli offerenti stessi potranno sperare o nel baratto della medesima con altra merce, o denaro, o nello stipularsi un corrispettivo con un contratto, che loro garantisca non meno la restituzione della sorte, che il pagamento del corrispettivo stesso; ossia per dir più brevemente, a seconda che il tornaconto suggerirà di offerirla. Chiaro è dunque che tutte quelle leggi, le quali allontaneranno per quanto si può le frodi, ed assicureranno i sovventori a fido della recupero de' capitali, de' prezzi, de' corrispettivi, allontanando

i richieditori di mala fede, aumenteranno indispensabilmente il numero degli offerenti, e diminuiranno i prezzi, ed i prezzi dell'uso della cosa; e del denaro medesimo. E viceversa la mancanza di siffatte Leggi, o peggio, l'esservene alcune inducenti un effetto, od un'opinione contraria negli offerenti, diminuirà il numero di questi, allontanando precisamente i più onesti, discreti o disinteressati, ed intralcerà le contrattazioni per modo di giungere al punto di allontanarli tutti, o pressochè tutti, per cui, malgrado una strabocchèvole abbondanza della cosa, può non solo esserne altissimo il prezzo, o il prezzo dell'uso, ma divenire quasi impossibile l'ottenere in conto alcuno, senza stipulare coi rimasti più incauti e meno discreti offerenti le più gravose condizioni, i più enormi corrispettivi. E questi corrispettivi in simili circostanze veugono a rivestire più il carattere di un premio in un contratto d'azzardo, che di quell'equo compenso, che la libera garantita concorrenza avrebbe stabilito.

Ed ecco precisamente i casi, che danno luogo al tanto dannoso monopolio sempre figlio di quelle stesse Leggi, colle quali si è fin qui trattato di allontanarlo, fenomeno che all'ultimo punto di evidenza, e chiarezza si spiega colle suenunciate dottrine. Dirò anzi di più che con la scorta delle dottrine stesse un saggio Legislatore indirettamente ed agevolmente può far sì, che i cosiddetti incettatori ed usuraj, anzichè essere la peste della Società, addiventano i più pregievoli cooperatori del suo ben essere. Ognun vede anzi che a questo utilissimo intento agevolmente si può giungere richiamando colle soprannunciate Disposizioni Legislative a tali importantissimi rami di commercio i probi ed onesti cittadini, e riconciliando a medesimi così quell'antica gloria, e decoro, in cui furono tenuti ne' più remoti tempi.

D. MONTI

PROGETTO

Intorno ad uno Stabilimento Ottalmojatrico da instituirsi in Roma per cura del Cav. R. C. Salvatore Alessi, sergente sotto la sapienza del MUNICIPIO ROMANO

CONSISTENTE

1. In una Scuola di perfezionamento intorno alle malattie degli occhi.
2. In un'ufficio di beneficenza per la cura dei poveri ottalmojatrici erranti.
3. In una casa di salute a pensione per gl'infermi degli occhi, cittadini, provinciali e stranieri, possidenti.

ART. I.

Senza far motto del pregio in cui gli antichi avevano l'oculistica, diremo come, per prima la mente di Giuseppe II e dell'augusta sua genitrice Maria Teresa compresero quanto importasse di far progredire la scienza la più benemerita dell'umanità, la ottalmologia, e l'assoluta necessità d'istituire una scuola appositamente dedicata all'insegnamento della indole varia e delle varie cure delle malattie degli occhi. — Così in Vienna s'aprì la prima scuola diretta da un nostro italiano, Barth di Sicilia. Poscia mano mano se ne invogliarono con bella gara tutti i Sovrani di Europa, e seguirono le tracce della istituzione ottalmologica Viennese. In oggi da per tutto una siffatta scienza, ricca di giorno in giorno di nuove numerose scoperte, prospera con maraviglioso successo e con utile immenso dell'umanità.

Roma nutrice d'ogni sapienza pur non ebbe mai questa preziosa istituzione: quindi pochissimi lumi teorico pratici i giovani studiosi han potuto eredere dalle scuole chirurgiche. È per questo che nella riforma degli studij s'invoca il gran beneficio della ottalmologia, conforme agli altri Stati Europei; e si attende con fiducia dalla provvidenza della Sovrana mente intesa alla propagazione e allo ingrandimento delle scienze.

Il Cav. R. C. Salvatore Alessi, Professore di Ottalmologia, riposando sulla coscienza di una vita operosa a pro dei Romani e Statisti Pontifici, e compreso altresì di alti sentimenti di riconoscenza verso la Santa Sede per le onorifiche dimostrazioni concedutegli, è pronto ad accettare gli amorevoli inviti dei nobili cittadini di Roma, e più di ogni altro della gioventù, bramosa d'istruirsi nella sublime parte della chirojatria, la quale ha per iscopo la conoscenza perfetta delle malattie degli occhi, e dei mezzi acconci a guarirle.

E però si propone non solo di rimanere in questa Capitale, ma di recare anch'egli la sua piccola pietra al grande edificio pel risorgimento delle scienze umanitarie. A tal uopo propone uno *Stabilimento Ottalmojatrico* utilissimo a un tempo agli studenti, ai poveri infermi degli occhi, privi dei mezzi di fortuna, ed ai cittadini poco agiati, non che ai provinciali e agli stranieri. Che tanto possa ottenersi si vedrà dagli schiarimenti che seguono.

I.

Scuola di perfezionamento intorno alle malattie degli occhi

Finchè il Governo Pontificio non istituisca la cattedra e la clinica di ottalmojatria, il Professore Alessi sarebbe pronto a dettare un corso di ottalmologia annuale -- otto mesi -- diviso nel modo seguente.

1. Lezioni di storia ottalmologica.
2. Lezioni di notomia oculare -- notomia descrittiva -- notomia topografica -- notomia microscopica dell'occhio umano.
3. Lezioni di fisiologia oculare, ovvero trattato sulle funzioni dell'occhio.
4. Lezione d'igiene degli occhi, o maniera di conservarli sani.
5. Lezioni di ottalmoscopia, o mezzi di bene osservare gli occhi.
6. Lezioni di patologia e di terapia oculare, ovvero cognizioni esatte delle malattie degli occhi, e dei mezzi analoghi a saperle ben guarire.
7. Lezioni di ottalmoterapia-operativa o trattato intorno alle operazioni ottalmojatriche.
8. Lezioni intorno all'utilità e vantaggi dell'applicazione delle lenti.

Queste lezioni si darebbero in una sala dello Stabilimento, ed avrebbero luogo tre volte in ogni settimana, compiendo a questo modo il corso annuale di otto mesi; il luogo i giorni e l'ora sarebbero da destinarsi.

Per l'intero corso scolastico ogni studente pagherebbe in due rate scudi sei. Tutti quelli poi, che vorrebbero assistere alle lezioni del Prof. Alessi anche nel secondo o terzo anno, sarebbero esenti da ogni pagamento. Il danaro pagato dagli studiosi, tenne frutto delle fatiche del Professore Alessi, questi lo impiegherebbe all'utile della gioventù studiosa. Egli si propone di mantenere nello stabilimento una stanza di lettura di quelle opere e giornali che trattano della specialità ottalmologica e delle scienze affini, a poco a poco ornarla di un'armamentario ottalmologico storico e de' migliori pezzi in cera, indicanti la notomia normale e patologica dell'occhio umano.

Il Prof. Alessi si accingerebbe a questa pur troppo necessaria impresa, se il Governo Pontificio volesse incoraggiarlo, dichiarando che:

Finchè nella nuova riforma degli studij non sarà fondata la Cattedra e la Clinica intorno alle malattie degli occhi, si concede al Cav. Professore Alessi di dettare il suo corso scolastico di ottalmologia; che desiderando che i giovani e medici e chirurghi, alunni nell'Università Romana s'istruiscano in questo interessantissimo ramo della chirurgia, perchè possano un giorno aspirare a cariche speciali ottalmojatriche, e i dottori in condotta possano ben governare gl'infermi degli occhi, ordina, come per ottenere la libera pratica tanto in medicina che in chirurgia, siano muniti dell'attestato del Professore Alessi, che certifichi l'annuale assistenza alle sue lezioni di ottalmologia.

Inoltre il Governo Pontificio dovrebbe disporre, che dall'ospedale di Santo Spirito, o da quello di S. Giacomo si apprestassero al Prof. Alessi sei teste di cadaveri in ogni settimana per l'esercizio manuale de' studiosi nelle operazioni ottalmojatriche.

DISCORSO

DEL SENATORE PRINCIPE CORSINI
AL PONTEFICE PIO IX

Riproduciamo dal *Giornale Ufficiale* insieme al discorso accennato anche i sensi sovrani che S. S. degnavasi esprimere al nuovo Senatore.

BEATISSIMO PADRE

Il Consiglio Comunale della città di Roma riunito per la prima volta sul Campidoglio ha adempiuto la prima operazione, di cui lo incaricaste, quella di eleggere la propria Magistratura; e la civica rappresentanza di questa grande metropoli è pienamente organizzata. La scelta da esso fatta, sotto la ispirazione delle belle parole con cui l'accompagnaste ha meritato l'approvazione del superiore Governo e riesce accetta alla popolazione.

Consiglio e Magistrato, Senato e popolo Romano oggi si presentano per la prima volta al trono del Sovrano, di cui sono i sudditi più privilegiati, del pastore di cui sono il gregge eletto, del padre in fine di cui sono i figli primogeniti fra tutti i fedeli dell'universo.

Il primo anelito della vita novella alla quale voi richiamaste la prima delle vostre città non poteva essere che il sentimento di una profonda riconoscenza.

Sì, Padre Santo! Dopo quel Dio di cui siete in terra il Vicario e la cui provvidenza fece ai vostri popoli, ed al mondo intero il singolare beneficio del vostro avvenimento alla Sede di Pietro, a Voi deve la Capitale il più

prezioso di tutti i doni, il più essenziale di tutti i suoi diritti, quello di una retta e verace rappresentanza municipale. Perduta da tanto tempo non ne conservava che il nome e gli sterili ed informi avanzi. Quel celebre tetragramma che n'è l'insogna e lo stomma S. P. Q. R. non era divenuto che un simbolo, una memoria, ed al più un augurio, ed una speranza. È tutta opera vostra se finalmente oggi è ritornata una verità.

Voi lo diceste a proposito il giorno della nostra convocazione. Un primo pensiero alla universalità delle provincie creò nella Consulta di Stato quella istituzione che legalmente rappresentandole divenisse l'organo per conoscerne i bisogni onde soccorrerli ed i voti onde appagarli. Un altro pensiero alla città fortunata della vostra residenza v'ispirò la concessione di una Civica rappresentanza.

Roma ne ha sentito la grandezza ed il peso. Roma vi adora, Roma vi ama teneramente e per nostro mezzo vi ringrazia altamente della istituzione che le dà una nuova esistenza. Voi la faceste felice e gloriosa per sempre. Quante benedizioni essa riceve giornalmente dalla vostra sacra mano altrettanto ne rimanda dal più vivo e profondo del cuore al suo augusto benefattore. Quel *Viva Pio IX* che da un anno e mezzo rimbomba a tal segno dall'uno all'altro de' poli su tutto il globo, prese la mossa direttamente dai sette colli. Ed ora che per la prima volta fu intonato così straordinariamente sul Campidoglio quante memorie fece risvegliare, e quale avvenire ne augura di felicità, e di gloria per la città veramente alma ed eterna.

Ah Beatissimo Padre! Roma era già la vostra patria dal momento della miracolosa vostra esaltazione; il Pontefice Romano che vi risiede n'è il padre insieme ed il primo de' suoi cittadini. Essa dopo il risorgimento della civica sua esistenza riconosce in Voi un novello fondatore.

Questa Comunale rappresentanza nulla ometterà per corrispondere alla fiducia che vi degnaste in lei di riporre. Voi ci diceste, che come avevate chiamato intorno al Trono dalle provincie i Consultori, perchè coi loro lumi e rapporti di ogni località vi coadiuvassero nel regime dello Stato, così vi occorreva nella nostra città una cooperazione ausiliare che sbarazzasse il vostro governo dal peso e dalla responsabilità delle spinose minuzie di una municipale amministrazione. Il Senato e il Consiglio che a tal uopo creaste, vi assicurano e vi giurano di consecrarsi indefessamente alla grand'opera, a cui vi degnaste associarli.

Fedeli scrupolosamente ai limiti delle proprie attribuzioni professano bensì che dentro questi limiti sapranno essi spiegare tutto quel coscienzioso impegno che dalloro ministero esigono le benefiche intenzioni della Sovranità il sacro fuoco di un illuminato amor patrio.

Essi non ne ignorano il peso e l'estensione per i provvedimenti alla pubblica sussistenza, al mantenimento delle interne ed esterne comunicazioni, alla nettezza, ornato e decoro della più bella città dell'universo, alla conservazione di tanti suoi gloriosi monumenti, alla salubrità dell'aria, alla sicurezza, al comodo e alla soddisfazione dei suoi abitanti, alla decenza ed al buon gusto degli spettacoli e delle feste pubbliche, al buon ordine de' mercati, alla protezione e prosperità del commercio, alla tutela e miglioramento di un vasto territorio, allo sviluppo dell'industria e delle arti, alla istruzione ed educazione delle classi più derelitte, al sollievo della vera povertà, infine alle esigenze tutte nell'ordine sì materiale che morale.

Ecco le numerose anzi immense ramificazioni di una civica amministrazione, che i nuovi rappresentanti riconoscono di aver affrontato. Prevegono che farà ad essi mestieri di coraggio e costanza per esercitare una tutela cotanto difficile.

Quanto a me in particolare, che per grave età, per scarso ingegno e per poca esperienza di affari amministrativi del comune di Roma, mi riconosco incapace del nobile ufficio a cui Vostra Santità si degnò presceglirmi, dopo il voto emesso dal consiglio comunale, l'animo mio vien confortato dal soccorso di persone sì ragguardevoli per virtù, per ingegno, per dottrina e sotto ogni altro rapporto, che sono aggiunte al mio ministero.

A convalidare però le mie deboli forze fa duopo dell'assistenza del Cielo, e questa assistenza si aspetta particolarmente per le efficaci preghiere di Vostra Santità.

Impetrato adunque, Beatissimo Padre, per me specialmente, per il Magistrato, per il Consiglio, senno e rettitudine nel deliberare, vigore e costanza nell'eseguire ciò che conviene allo splendore ed al ben essere di questa grande Città.

Noi teniamo per fermo che Vi degnorote richiedere al Datore di ogni bene tri doni, e che frattanto ci darette per caparra di Vostra benevolenza e del favore del cielo il permesso di baciarvi il piede, e quello di ottenere l'Apostolica benedizione, che umilmente imploriamo.

Sua Santità ha risposto estemporaneamente al discorso di S. E. il sig. principe Senatore presso a poco colle se-

guenti espressioni animate dai tratti della solita amabilità e di una sensibile soddisfazione.

„ Le parole che mi ha dirette, sig. Senatore, sono state per me di somma consolazione, perchè mi assicurano dei sentimenti di questa Magistratura, che sono di promuovere i vantaggi e provvedere agli interessi di questa città tanto ragguardevole per le sue memorie, per le belle arti, delle quali è la maestra e per tanti altri riguardi, e che per me è l'oggetto di tanto amore, e di tante cure.

„ Sì, lo dissi bene, e lo ripeto, ed intendo mantenerlo di avere istituita la Comunale rappresentanza per il bene della popolazione di Roma.

„ La vostra amministrazione produrrà frutti di prosperità e d'incremento nella industria e nel commercio, sorgenti della prosperità di un popolo ed in ogni altro ramo, ma sopra tutto per voi fiorirà quella che ne forma il vero benessere, e la vera felicità, la Religione.

„ Io prego Iddio, ed egli sa se caldamente lo faccio ogni giorno, per la prosperità delle pubbliche cose. Ed oggi specialmente lo pregherò pel buon andamento di questa Comunale istituzione. Lo prego particolarmente per la unione e la concordia, perchè la unione e la concordia sono la base più solida della società.

„ Iddio mantenga questa concordia, e faccia brillare la pace nella Italia tutta, mentre nulla è più necessario della pace per far fiorire la produzione, il commercio, le arti, la pubblica prosperità.

„ Dopo ciò a Lei, sig. Senatore, al Magistrato, al Consiglio ed alle loro famiglie imploro da Dio ogni benedizione „

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Ai nove consiglieri municipali, promossi alla Magistratura il Governo ha sostituito nella prima classe di proprietarj il barone Grazioli, il principe Massimo, il duca Cesarini; nella seconda classe di proprietarj i signori Floridi, Nicola Modetti e marchese Alfonso Ricci, in quella di negozianti ed artieri i signori Pietro Paolo Spagna argentiere, Pisoni droghiere, Raspis capo-mastro. Ripetiamo; la lettera del Moto-proprio sarebbe stata osservata più esattamente, se almeno uno di famiglia cittadina o borghese fosse stato connumerato alla prima classe di proprietarj.

Col 1. dicembre il prof. Orioli diede principio alle sue lezioni di storia antica e di archeologia nella romana Università. Il discorso inaugurale versò sul metodo che avrebbe tenuto nello insegnamento della medesima storia, alla quale avrebbe procacciato il sussidio de' marmi figurati e delle monete e d'ogni altro monumento del tempo antico: annunciò che avrebbe cominciato le sue investigazioni storiche dall'Italia primitiva, e qui allargò il suo dire nelle lodi della nostra Italia. Il discorso fu coronato da' plausi de' molti uditori; e il professore fu accompagnato alla sua abitazione tra le grida — *Viva Pio IX, viva Orioli, viva l'Italia* —.

Si dice che nella nostra Università sarà istituita la cattedra della scienza e del dritto commerciale. Certo è stata fino ad ora una vera anomalia, che vi sia un codice ed un Tribunale di Commercio senza una scuola che predisponesse i giovani a divenire interpreti del medesimo codice e giudici delle cause rispettive.

L'ordine di Malta, il cui palazzo, sede del luogotenente generale, è situato nel Rione di Campo Marzo, ha donato 100 elmi al Battaglione Civico di detto Rione.

Mercoledì lo Stato Maggiore della Guardia Civica e scelti drappelli di tutti i Battaglioni si condussero a fare ossequio al nuovo Senatore, principe D. Tommaso Corsini. Il principe, chiuso nell'uniforme di colonnello, ricevette la militare Deputazione con quella nobile cortesia che distingue i suoi modi e le sue parole: ringraziò delle dimostrazioni d'amore e di stima che già gli aveva fatte la cittadinanza romana ed ora, per mezzo della Guardia Civica, gli rinnovava: disse che nella nuova carica di Senatore alla quale era stato eletto, avrebbe sempre procurato il completo svolgimento di questa Istituzione da cui grandi servizi aveva già ricevuto la patria e ne sperava maggiori: e che quantunque obbligato ad assumere il manto senatorio, si sarebbe sempre gloriato dell'uniforme di colonnello civico. Le sue parole furono accolte con acclamazioni festevoli di tutta la militar comitiva.

Udiamo essersi stipulato l'istrumento per la costruzione di quattro ponti di ferro sul Tevere. Tanto meglio, sarebbe questo un principio per effettuazione del medesimo progetto.

Il signor Conte Di Liedekerke, ministro de' Paesi Bassi presso la S. Sede, venerdì 26 novembre si è restituito da Napoli alla sua residenza.

Mercoledì Lord Mintho nelle sale dell'Europa diede un solenne banchetto: l'Emo Antonelli, i signori Minghetti e Pasolini Consultori, il marchese d'Azeglio e più altri personaggi ragguardevoli furono commensali del nobile Lord.

Molti allievi della romana Università si sono recati in casa al Rettore della medesima conte avv. Filippini pregandolo di voler trasferire ad ora più comoda le lezioni del prof. Orioli. Il Rettore, derogando alla consuetudine, ha stabilito che il professore pronunciasse le sue lezioni nella prima ora pomeridiana. È questo un fatto che onora il Rettore, l'insegnante, e sopra tutto i giovani che si mostrano bramosi della sapienza civile che scaturisce dalla storia dell'Antichità.

Jeri è partito l'Emo Marini per la sua Legazione di Forlì.

Albano 3 Dicembre

In grazia del zelo e della operosità del colonnello principe D. Cosimo Conti la Guardia Civica è stata effettivamente costituita: nel che si dee pure molta lode all'ajutante maggiore Luigi Gommi. Questa istituzione trovò qui da principio molti e sfacciatissimi impugnatori, ancora nel numero de' funzionarj governativi e municipali che avrebbero dovuto promuoverla: ma l'Emo Altieri presidente di Roma e Comarca diede opera che ogni contraddizione fosse vinta e spianata ogni difficoltà, e acerbamente, siccome faceva d'uopo, rimproverò coloro che in luogo di secondare le sapienti riforme di Pio IX, le avversavano e combattevano. Domenica si procederà alla elezione degli ufficiali: speriamo che i gradi saranno conferiti, giusta la misura del merito e della capacità, non in grazia della cabala e dell'intrigo.

Civitavecchia 2 Dicembre

Questa mattina è arrivato il Vapore francese il *Titano* con 108 uomini di equipaggio, e col carico di seimila fucili destinati alla Guardia Civica di Roma.

Rieti 30 Novembre.

Ieri dopo undici sessioni ebbe termine il Consiglio Provinciale, di cui si parlò nel Numero 58. Chiamate a confronto le deliberazioni degli anni passati, l'aspettazione pubblica non può non esser soddisfatta de' risultati e dei Consiglieri. Interpreti della gratitudine universale per la concessa Guardia Civica e convinti appieno della utilità della medesima hanno essi votata la compra di 500 fucili facendone offerta al Sommo Istitutore con indirizzo ingenuo e modesto. Essi han compreso, come la istituzione della Consulta di Stato ravvicini le provincie al trono di quel Grande che ne governa, ed han proposto riforme locali, amministrative ed economiche. Essi han veduto, come le strade sieno vene di commercio e di ricchezza, e nuove linee di commercio han segnate non pur tra comuni e provincie, ma tra comuni e comuni. Sono persuasi, che a scemare e prevenire i delitti è più mestieri di educazione, che di pena, ed hanno assegnati scudi 900 annui per accrescere l'orfanotrofio agricolo, recentemente eretto in questa città, di fanciulli derelitti e vaganti, onde alla industria rustica non manchino braccia vigorose ed esperte, alla patria probi e solerti agricoltori. E più forse avrebbero voluto, se pari ai desiderj fosser le forze provinciali. Qual rimprovero non avrebbero essi sostenuto tornando ai loro distretti, ove con la vista di miglioramenti futuri avessero gravato enormemente la mano sulle imposte? Sia lode adunque ai Consiglieri per ciò che han fatto; sia lode all'ottimo Preside Badia, il quale ha saputo in ogni maniera incoraggiarli.

Fano 25 novembre

Quanto più le intenzioni del Sommo Pontefice si manifestano benevole pel miglior andamento dello Stato, vie maggiormente questa nostra patria cede a un malevolo influo, che ammortà ogni buon concepimento. Si cerca di porre a capo di ogni istituzione uomini che o per la loro condizione civile, o per iscarchezza di facoltà intellettuale non sono incapaci. Noi più che ogni altro sentiamo il bisogno delle Riforme Municipali. — Quando la maggior parte de' cittadini faceva voti che nel mese trascorso nel rinnovamento di un terzo de' Consiglieri si facesse capo di quelle probe e specchiate persone, che godono la pubblica opinione, il partito dei retrogradi, che, pur bisogna confessarlo a propria vergogna, ancora tiene la maggioranza nel nostro Municipio, rifermo coloro che per ogni verso

sarebbe spedito convenevolissimo che ne fossero esclusi. Rianorarono a mala pena due Consiglieri nel chiarissimo Conte Stefano Amiani, e nell'Eccmo Avvocato Pacifico Gabrielli, e ciò per non mettersi in aperta collisione con tutti i buoni, i quali, giacchè i tempi il permettono, volevano che essi ne formassero parte integra, da che la fortuna gli aveva dotati sopra ciascun altro di una mente più sana, di un sentire più retto. Era pure desiderio dei più, che il lodato C. Stefano Amiani siedesse alla pubblica cosa, come quegli che in altri tempi primeggiava nelle terne consiliari, quando il Governo d'allora, forse da segrete istruzioni male informato sul conto di questo illustre concittadino, lo posponeva a tutti. Due giorni a questa volta il Municipio si adunava onde eleggere il Gonfaloniere. Egli unito anche ad altri che pure avevano meritato della pubblica stima, venne escluso indegnamente Giova sperare che il Governo prenda le debite determinazioni, per così togliere i maneggi, gli accordi, i soprusi, le leghe dei tristi, che cercano in ogni guisa di deludere le speranze degli onesti cittadini.

Ieri giunsero le nomine della Guardia Civica. In buona parte riuscirono gradite a tutti i cittadini. Si sarebbe considerato che il Barone Rodolfo Leutichau avesse appartenuto ai primi gradi. Il Conte Stefano Amiani, a cui 24 cittadini più per forza di maneggio, che per deliberata volontà negavano il Gonfalonierato, Sua Santità lo eleggeva a tenente colonnello. Anche il Conte Filippo dognamente occupa il grado di Maggiore. Possano gli eletti a questi gradi far rinascere la pace interna, il buon ordine cittadino, la tranquillità pubblica.

Ancona 1 dicembre

Domenica 28 novembre fu per questa città giorno di vivissima allegrezza. Arrivò l'armamento della nostra Guardia Civica, consistente in 2000 fucili a percussione, dei quali 300 per la città di Osimo, e 200 sono destinati per Chiaravalle. Si recarono ad incontrare il militare convoglio, meglio di trecento civici, preceduti dalla banda cittadina, e come furono a poco meno di due miglia dalla città, ecco comparire le carra portanti il prezioso carico. Un palpito di nobilissima gioia scosse quei petti, ardenti di patrio amore, e, il labbro secondando gl'impulsi del cuore, fu con alte acclamazioni benedetto il felice arrivo delle armi, salutato l'augusto nome di Pio IX, augurato bene all'Italia. Ancona è stata la prima città dello Stato, che come si seppe violato da occupazione straniera il suolo Pontificio, votò l'acquisto dell'armamento a proprie spese, e incontante spedì in Francia deputati a recare ad effetto la pronta e generosa risoluzione. Il suo nobile zelo venne remunerato degli encomii dell'adorato Sovrano, il quale per mezzo dell'Emo Segretario di Stato la volle assicurata dell'alto suo compiacimento. Le lodi da Pio concesse al Municipio di Ancona, come furono a questo di delcissimo guiderdone, così possano servire di stimolo a quelli, che ancora si rimangono nella inerzia, e mostransi ciechi della mente a non apprezzare in degno modo una delle più benefiche istituzioni fra quante ce ne ha largite l'ottimo Principe.

È stata qui condotta a termine la nomina dei Tenenti. Le elezioni, in genere, sono state fatte con molto senno, tranne forse qualcuna, nella quale si vuole che abbia avuto parte un poco di broglio. Ma non v'ha cose umane perfette; e quando lo nomine in complesso sono riuscite di pubblico soddisfacimento, prudenza vuole che, a scanso d'inconvenienti maggiori, si chiudano gli occhi su qualche lieve e parzialissimo disordine.

Lo stesso mistero continua a regnare intorno alla offerta del Clero.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Napoli 25 Novembre.

Mi affretto a parteciparvi un avvenimento che non potrà che immensamente compiacere voi ed i vostri buoni e saggi concittadini. Io non so come, mi son trovato non solo il confidente di tutte le risoluzioni; ma, senza mia anticipata intenzione, sono stato il Capo-popolo, vedendo le buone intenzioni dei miei concittadini.

La sera 22 novembre avanti al palazzo del Re all'ora della banda militare, molti incominciarono a gridare *Viva il Re* (pel cambiamento apportato al Ministero): numerose e possenti voci ripeterono « *Viva Pio IX! Viva la Lega Italiana! Viva Italia!* » A queste voci gran numero di persone colà assembrate senza prevenzione alcuna si diede a fuggire: io, forse imprudentemente incominciai a gridare: vili! indegni! ed altre parole che per modestia non vi trascrivo: a queste grida molti dei fuggitivi si arrestarono; ma la cosa non andò oltre, le voci *Viva Pio IX! Viva Italia!* si risentirono ancora più forte: dopo alcuni minuti tutto fu tranquillo.

Il giorno appresso silenzio e riservatezza. Venuta la sera all'ora della banda molti gendarmi vennero fuori dal palazzo del Re, e la guardia reale sotto i portici del palazzo stava in piedi e sotto l'arme: malgrado questa aspettativa, nulla venne inteso. Nel giornale della sera venne annunciata una specie d'indulto, comunque non in tutta la forza della parola, per quelli che erano compromessi nei passati affari. Ieri mattina 24 corrente circolarono moltissime copie di una curiosa circolare.

Ieri sera 24 novembre conoscendo le iniziative prese dalla polizia e testimoni della prevenzione che eravi nella truppa di guardia a palazzo, la maggior parte di quelli che avean concorso e cooperato a così bella dimostrazione, a cautela e difesa propria vennero tutti armati.

All'uscire della banda militare, il largo di palazzo reale non molto ingombro di persone si popolò in men che il dico e tutti a voci clamorose gridammo « *Viva Pio Nono! Viva il Re! Viva Italia! la Lega Italiana!* »: dopo continuate ed indefesse grida, colpiti un momento di quasi silenzio per gridare con quanto aveva di forza nel polmone - *Riforme!* non finì la parola che tutti con grida indicibili ripeterono *Riforme Riforme!* indi i cappelli per aria e bastoni e fazzoletti e grida *Viva Pio IX! Italia! Lega!* ed altre parole che commovevano ogni anima gentile. Quello che m'inebbriò di gioia immensa fu il vedere a noi unite, comunque in piccol numero, delle signore che gridavano *Viva Pio IX.* Passò così circa un quarto d'ora quando uscì dal palazzo reale un picchetto di gendarmi in 25 o 30 con un ufficiale, ed altri gendarmi cui sotto al naso io e i miei buoni amici gridavamo « *Viva Pio IX! Italia! Lega!* » Amico! voi sapete come ho parlato dei napoletani! seccia e corruzione ve ne ha molta, ma delle nobili anime pure ne sono che alla vita non tengono: infatti una conferma ne ricevei lampante e lusinghiera. All'approssimarsi del picchetto di gendarmi che con quei loro cappelli a lungo pelo pure di notte fanno ai vili qualche paura, nessuno lasciò il suo posto, anzi gran quantità di popolo che rimaneva in lontananza, corse ad unirvisi, e tutti ad una voce unanime gridammo « *Viva Pio Nono! Italia! Italia! il Re!* » Il picchetto di gendarmi non fece che ronzare a noi d'intorno; ma nessuno ardi far parola: solo dopo buona mezz'ora l'ufficiale con buoni modi c'invitò ad allontanarci: allora fu che alcuni domandarono l'inno Borbonico: la banda stava per intonarlo, ma l'ufficiale vi si oppose dicendo che sarebbe stato per un'altra sera; meglio fu così. Vi fu un matto che disse *Viva i Calabresi!* allora io gli corsi addosso ed afferratogli fortemente il braccio gridai *Spia infame!* indi *viva il Re!* Quegli si scusò dicendo essere un giovane leale e che innocentemente aveva proferta quella parola; me ne convinsi: fortuna che la sua esclamazione non fu molto intesa in mezzo a tante grida!

Ci allontanammo da palazzo e tutti uniti muovemmo dalla parte di S. Carlo: io dissi a forte voce — a Toledo — ma quelli che mi precedevano non m'intesero e mossero dalla parte dei CAVALLI RUSSI (1)! — Il picchetto di guardia si mosse, ed un sergente per fare il zelante sguainò la sciabola; io gridai *Viva il Re!* e fortuna volle che tutti mi imitarono; un ufficiale che veniva dappresso fece immantinenti arrestare il sergente. Allora io gridai fortemente in mezzo al largo del Castello — *Al Nunzio! Al Nunzio!* tutti mi si fecero da vicino e salimmo per S. Brigida a Toledo. Io non vi narro quanto ci avvenne. Lungo Toledo, tutti dai balconi gridavano « *Viva Pio IX! Italia!* » — Dei gendarmi vennero per contrastarci il passo — Allora fu gridato *Uniamoci!* e tutti fummo uniti: io non so, ma forse per la mia statura, come era il più lungo fra tutti, ero meglio veduto, e tutti seguivano me: ci seguivano varii ispettori di polizia ed Ufficiali; uno di questi parlò ai gendarmi che ci negavano il passo, e quelli si allontanarono. In mezzo a grida, schiamazzi, urlì giungemmo al palazzo del Nunzio Apostolico. Nel passare dal Caffè di Donzelli all'angolo di S. Giacomo viddi una quantità di D. Cicilli e di Lyons i quali fumavano e balordi se ne stavano a rivelare la seccia e la corruzione della gioventù nostra! un sentimento d'indignazione mi fece gridare *Vili!* indi molti fischi e derisioni; tanto che furono costretti a ridursi in Caffè! — Giunti al palazzo del Nunzio tutti volevano il Nunzio fuori: allora mi compromisi d'andar sopra; vi corsi ma mi fu risposto che il Nunzio non era: allora gridai in cortile! e tutti mi seguirono; vi entrammo e quivi ancora numerose e forti grida echeggiavano - *Viva Pio IX! Italia Italia! Lega Italiana!* - Dopo lungo schiamazzo riuscimmo gettando cappelli per aria, fazzoletti, bastoni; arrestammo pel timore quante car-

(1) Così si chiama il Largo di s. Carlo de' Cavalli di bronzo mandati, in dono al re dall'imperatore di Russia e posti ad ornamento del cancello che mette in un giardino adiacente al palazzo reale.

rozze passavano, una quantità immensa di popolo si radunò.

Infine unanimi grida « *Viva Pio IX Italia!* » La polizia incominciò ad allontanare il basso popolo: infine anche noi risolvemmo di acchetarci per jeri sera.

Si attendono molte concessioni sulla stampa, e altre riforme; io sto cercando d'insegnare a molti che non sanno cantarlo, l'inno di Pio IX! che fra pochi giorni canteremo in mille e più persone.

Altra del 28 Novembre.

Voglio raccontare ciò che successe la sera stessa del 24. Il fatto, piccolo in sé, seguito lunedì sera al Largo S. Francesco di Paola, essendo stato terminato senza conseguenze, incoraggiò un poco i pochissimi che sentono la posizione del popolo delle Due Sicilie. Appena uscito di casa, incontrai persone che m'invitarono a trovarmi per un ora di notte, al detto Largo per fare ciò che avrobbero fatto gli altri.

Lo dico a voi, vi andai, e mi trovai unito a circa due mila persone che, dopo suonata la banda, gridarono (precisamente in questi termini): *Viva il Re, Viva Pio IX, Viva la Unione Italiana;* la forza pubblica non fece alcun ostacolo, perciò questi bene intenzionati pigliarono spirito, e vi erano anche dei napoletani.

Il fatto che ebbe di suonare la banda; tutta questa calca preceduta da otto o dieci che si fecero capi, si mosse in folla verso il Largo Castello, Strada S. Brigida, lungo Toledo, e fino al palazzo del Nunzio gridando le dette tre cose, sventolando fazzoletti, cappelli sui bastoni, con gran ordine sempre crescendo la truppa, senza lazzeroni, ed invece tutta gente pulita, e senza mai essere impediti da nessuna qualità di sbirri. Quando fummo sotto il palazzo del Nunzio, si gridò *Viva Pio IX, viva Monsignore;* ma il Nunzio non si vide comparire alle finestre, e dopo alcun tempo fu terminata questa festa. In allora sortirono da tutte le parti sbirri a piedi ed a cavallo, di ogni qualità, con uniforme e senza; ma già tutti erano sbandati, chi a bere, chi a far visite per contare l'avvenuto, e chi ai caffè. Sua Maestà era a Portici, ed i suoi ministri volarono colà ad informarlo. Non si sa, se le risoluzioni e disposizioni del giorno dopo furono in causa di sua volontà.

Alle ore due pomeridiane del giovedì 25 sortì un ordine del Prefetto di Polizia espresso in questi termini: « *Le grida di viva il Re ed ogni sorta di acclamazioni in teatro anche per manifestare gradimento ad atti del Governo potrebbero portare qualche sconcerto alla pubblica tranquillità, perciò il Prefetto di Polizia, a questa considerazione, ordina quanto segue: Le grida di viva il Re, e qualunque altra acclamazione nei teatri, nelle strade e luoghi pubblici, sono severamente proibite ed i trasgressori saranno severamente puniti.* »

La legge dunque è sortita alle due pomeridiane del 25. Furono fatti moltissimi arresti, fra i quali 40 forestieri e fra questi, qualcuno anche che non si trovava in quelle vicinanze; le rispettive ambasciate non hanno potuto ottenere niente per i loro sudditi; il Conte Ferretti dava garanzia per un ferrarese, ma non valse fino ad ora; e nessuno ancora è esaminato. Impostata che avrà la presente vado a visitare due di questi miei amici carcerati. La città pare ora in stato di assedio: sbirri (di tutte le specie), cannoni, spie per tutte le strade.

Palermo 30 Novembre

La capitale della Sicilia ha seguito l'esempio della capitale del regno. La sera del 27, mentre si cantava nel teatro Carolino la *Gemma di Vergy*, d'improvviso si udirono sorgere dalla platea le grida « *viva il re* » in breve il grido divenne generale, e da tutti nella platea e ne' palchi fu ripetuto « *viva il Re - viva Pio IX - viva l'unione italiana.* » Le Signore, siccome in altre città è avvenuto, anodarono di palco in palco i loro fazzoletti, e le sciarpe. Si domandò e si ottenne il canto dell'inno borbonico: dopo di che si videro piovere de' fogliolini, ciascuno de' quali portava scritta qualche leggenda relativa ai fatti politici ultimamente avvenuti.

In uno si leggeva « *viva il re che ha dimesso il ministro che nel 1837 propose la legge che eguagliava la Sicilia alle condizioni di provincia conquistata* » in un altro « *viva il re che ha concesso l'amnistia a' prevenuti di Messina.* »

Essendosi avveduti che in un palchetto eravi il signor Franco, già ministro per la Sicilia, lo proverbiarono in modi non convenevoli.

Il 28 che era giorno di festa, recandosi a diporto il fiore della cittadinanza palermitana a Villa Giulia, furono rinnovate le stesse acclamazioni al nome di Pio IX e del re, e alcuni arringarono il popolo.

Il 29 ne' portici e nelle aule della università i giovani fecero una somigliante dimostrazione.

La polizia non intervenne.

Altra del 30. — Confine di Regno

In questa parte di Abruzzi i rigori di polizia sono rattenuti. La milizia spedita in Aquila si ritira. In una festa di ballo offerta dagli Aquilani al General Carabba e agli ufficiali non poté contenersi l'entusiasmo per Pio IX. Come comparvero l'Intendente e il Sott'intendente con le decorazioni Pontificie conferite loro da N. S. in Sbiaco, si udì un grido universale: *Viva Pio IX, Viva Ferdinando.* Buon segno.